

CONCERTI E SPETTACOLI

IL VANGELO DELLE BEATITUDINI

Aida Talliente e quattro quadri sulla speranza che vacilla

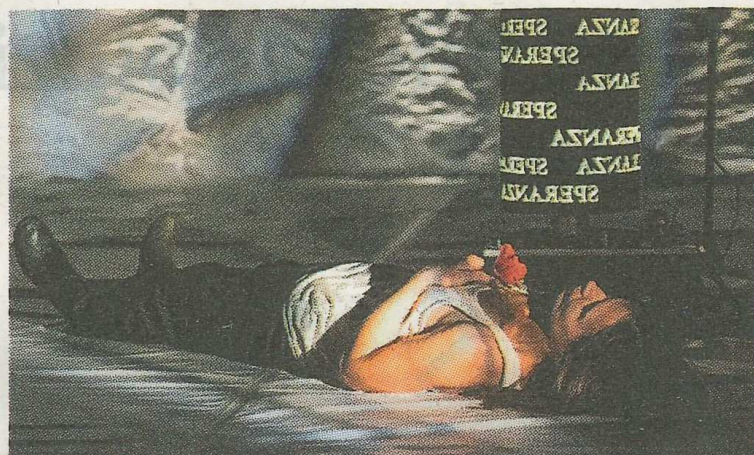
MARIO BRANDOLIN

«**D**omani non è una parola/domani è la speranza/non abbiamo che lei. /Usiamola,/ facciamola diventare occhi, mani, rabbia/ e vinceremo la paura». Così la bella poesia di Leonardo Zanier, scelta da Aida Talliente a cornice del suo ultimo lavoro, "Il Vangelo delle Beatitudini", in scena domani, 22 febbraio e il 23 al teatro San Giorgio di Udine, in una produzione Aria Teatro Pergine e C&S con il patrocinio del Centro d'Accoglienza Balducci. Uno spettacolo che vede l'attrice friulana impegnata a confrontarsi con il tema della speranza attraverso una serie di storie e riflessioni in altrettante declinazioni nell'oggi del discorso evangelico delle Beatitudini.

Perché la speranza? «Perché è soprattutto un dono, una

mano tesa, nei momenti difficili disperati: una piccola luce all'interno di un grande buio», ci dice Aida. Di qui il confronto con persone che danno speranza, don Pierluigi Di Piazza, don Mario Vatta, «che mi hanno aiutato a leggere il Vangelo; e assieme a loro persone per le quali la speranza non c'è».

Un racconto scandito in "quattro quadri", precisa Aida. «La prima parte dello spettacolo è una specie di prologo, in cui parlo delle Beatitudini attraverso le parole di Pierluigi, a sottolineare la sacralità laica di quanto vado a rappresentare». Si comincia con il quadro «dedicato agli umili e ai puri di cuore, nel quale racconto in maniera frammentaria storie della mia famiglia, persone, vecchie fotografie che stanno in casa mia, a dire di presenze che molto hanno a che fare con la mia storia, che mi aiutano nei momenti duri, sono spe-



Aida Talliente in scena a Udine con "Il Vangelo delle Beatitudini"

ranza e consolazione. Perché non sono una persona religiosa e non parlo a Dio, ma a loro. Ho però una grande fede in quello che faccio e capisco di averla perché, con l'assoluta precarietà di questo mestiere, ci credo, fortemente. Anche se spesso questa fede vacilla». A esempio? «Come fai a stare dietro per oltre un anno a un progetto, come questo, di cui non sai l'esito, se girerà quando e come, se non ci credi almeno un po'?».

Il secondo quadro è dedicato a quelli che piangono e a quelli che hanno compassione, secondo le parole e l'esperienza di accoglienza di Mario Vatta, «che racconta la perdita di uno dei ragazzi ospite del suo centro che è morto». Il terzo quadro, «quello che mi è costato più fatica, è dedicato ai non violenti, qui ricostruiti nella testimonianza di un ergastolano che ho incontrato nel carcere di Tolmezzo e che evoco

attraverso una sequenza fisica giocata con le ombre. Ho utilizzato questa figura per i non violenti, dal momento che questa persona, attraverso un suo percorso, non è più violento. In questo aiutato anche dalla musica che ha scoperto in carcere e che uso nello spettacolo».

Ultimo quadro per quelli che hanno fame e sete di giustizia e i perseguitati a causa della giustizia. «Leggo una lettera al mondo di una resistente greca, una voce di speranza, di qualcuno che ha avuto il coraggio di andare fino in fondo, perché consapevole che qualcosa esisterà, al di là di sé e di quello che succede». Nello spettacolo, oltre ai monologhi di Aida e alle sue performance fisiche, ci saranno molti effetti speciali, dai giochi di luce di Luigi Biondi, alle immagini in movimento di Cosimo Miorelli e al tessuto sonoro curato da Massimo Toniutti, Alberto Novello e Giorgio Pacorig. —